

LETTURE: AT 1,1-11; SAL 46 (47); EF 4,1-13; MC 16,15-20

Come abbiamo ascoltato dal racconto degli Atti, Luca racconta che Gesù fu elevato in alto mentre gli apostoli lo guardavano (cf. At 1,9). Forse, dietro questo particolare c'è il racconto del rapimento in cielo di Elia, come viene narrato dal Secondo libro dei Re. Eliseo chiede a Elia di poter ricevere due terzi del suo spirito. Elia gli risponde: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te: altrimenti non avverrà» (2Re 2,10). Eliseo vede Elia salire nel turbine verso il cielo, così può ricevere in dono due terzi del suo spirito. La stessa cosa accade ai discepoli: vedono Gesù salire al cielo e potranno ricevere il suo Spirito, come Luca racconterà poco dopo, all'inizio del capitolo secondo degli Atti, nel giorno di Pentecoste. Anche le altre letture sottolineano oggi questo forte legame tra l'ascensione di Gesù e il dono dello Spirito. In particolare, lo fa san Paolo scrivendo agli Efesini: «Asceso in alto... ha distribuito dono agli uomini» (Ef 4,8), e questi doni sono i doni dello Spirito, che dà ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, e così via. Anche Marco insiste nel mostrare come il ritorno di Gesù al Padre, anziché segnare una separazione dai discepoli, inaugura un modo nuovo di rimanere nella comunità e nella storia. Infatti, mentre il Risorto viene elevato al cielo, egli continua ad agire insieme ai discepoli, confermando «la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,20). Il linguaggio cambia, si parla di Spirito, o di doni differenti, o di segni. Viene però sempre ribadita la medesima idea: l'ascensione afferma al tempo stesso una nuova e diversa relazione di Gesù con il Padre e di Gesù con noi. Con il Padre: Gesù non torna da solo al Padre, ma ci porta con sé. Ora nella sua umanità glorificata è l'umanità tutta che può dimorare nel Padre. Egli ci ha preparato un posto perché siamo anche noi là dove lui è. Questa non è una realtà futura, è già una realtà presente, anche se si compirà nella sua pienezza nel tempo che viene. L'ascensione di Gesù rivela che la sua Pasqua ci ha donato di essere sin da ora in una relazione diversa con Dio. Il velo del tempio è stato squarciato, dall'alto al basso, in modo tale da non poter essere più ritessuto: nulla ora ci impedisce la comunione intima con il mistero di Dio.

D'altro canto, l'ascensione di Gesù afferma un suo rapporto diverso con noi, qualificato dal dono dello Spirito. Lo Spirito non è un sostituto di Gesù, qualcuno che lo rimpiazza, che ne colma l'assenza. Non è niente di tutto questo; è piuttosto l'universalizzazione e l'interiorizzazione della sua persona, del suo mistero d'amore, del suo agire, in ogni persona, in ogni angolo della terra, in ogni frammento della storia. Se Gesù, nella sua carne, si è sottomesso ai limiti del tempo e dello spazio, ha vissuto in quel tempo e in quel luogo, in una geografia molto limitata e in un tempo molto breve, nel suo Spirito raggiunge e pervade di sé e dei suoi doni ogni tempo e ogni spazio. Tutto è ora sotto la sua signoria. Grazie alla sua resurrezione, dobbiamo riconoscere che il Signore risorto è già là. Ci precede sempre. È già là, e noi non lo sapevamo! Allora, mentre lo sguardo dei discepoli si alza verso il cielo, al tempo stesso si volge verso il basso e si allarga nella storia. Là dove il Signore ci precede, là dove egli è già. Sono gli angeli a invitare i discepoli a questa conversione dello sguardo: «Uomini di Galilea, perché state a guardare in cielo?» (At 1,11). C'è un sottile rimprovero in queste parole, viene suggerita una correzione, ma al tempo stesso possiamo ascoltarvi l'eco di una domanda vera. Perché continuiamo a guardare in alto? Che senso ha farlo? Certo, non per evadere dalla storia, non per fuggire altrove o chiudere gli occhi davanti alla realtà, in particolare davanti alla sofferenza, al dolore, al non senso; non si tratta di chiudere gli occhi, ma di ritrovare un modo diverso di guardare a tutto ciò che viviamo.

Si guarda in cielo per contemplare il mistero di comunione tra il Padre e il Figlio che l'Ascensione ci rivela, e così poter guardare in modo diverso alla nostra storia, per divenire in essa segno di questa comunione. Paolo lo ricorda con forza agli efesini; anche i segni che accompagnano i discepoli in Marco sono segni di comunione. I discepoli che annunciano il Vangelo, infatti, «parleranno lingue nuove» (Mc 16,17). Parleranno cioè le lingue dello Spirito che sono le lingue della comunione, con le quali possiamo dialogare e comprenderci pur dentro le diversità e le distanze. Scacceranno demòni, sconfiggeranno cioè il grande divisore, il diavolo, che sempre getta zizzania e tenta di separarci gli uni dagli altri, di frantumare ciò che faticosamente cerchiamo di tenere insieme... Questa comunione dovrà poi essere stabilita con tutte le altre creature, con il cosmo intero. Persino il serpente potrà essere preso in mano senza che provochi alcun danno. Senza che riesca ad avvelenarci. Nella Genesi, il serpente striscia per terra, ci sorprende, ci morde con il suo veleno che è il veleno del sospetto, della diffidenza, e ci uccide. Adesso può essere sollevato da terra, tenuto in mano, lo possiamo guardare in faccia, senza più paura, smascherano le sue trame velleitarie e sconfiggendo i suoi tentativi di divisione. Anche i malati verranno consolati e guariti. La malattia stessa, infatti, compromette le buone relazioni. Per la Bibbia sono tre i grandi motivi dell'afflizione e a ognuno di essi può essere ricondotta ogni altra ragione di afflizione. Ad affliggerci sono la morte, la malattia e il peccato. Ognuna di queste realtà negative ci affligge perché interrompe o compromette le nostre relazioni. Dio consola le nostre afflizioni rendendo meno sola la vita, suscitando nuove relazioni, facendoci appunto parlare le lingue della comunione, facendoci operare quei gesti di amicizia che scacciano via il divisore, rendendo innocuo il serpente che, tenuto in mano, non può più sorprenderci e intossicarci con il suo veleno.

L'ascensione è il mistero della comunione che si realizza, maturando lentamente nella storia in tutta la sua bellezza. Gesù entra in comunione con il Padre e da questa comunione scaturisce dal seno della Trinità lo Spirito, l'altro Paraclito, che ci viene donato come Spirito di comunione. E nello Spirito, afferma Marco, il Signore agisce con noi e conferma la Parola che annunciamo con i segni della comunione. È proprio colui che è asceso al cielo ad agire insieme con noi. Mentre il corpo del Signore si allontana dalla storia, ecco che nella storia prende corpo la comunità dei discepoli, che cresce, matura, perché dimora nello Spirito Santo, cioè in quello spazio di vita e di amore che unisce il Padre al Figlio, il Figlio al Padre. Colui che è stato di mezzo a noi assunto in cielo verrà allo stesso modo in cui l'abbiamo visto andare in cielo: così gli angeli annunciano ai discepoli. È stato assunto per la via della comunione con il Padre, dobbiamo perciò riconoscere che viene a noi allo stesso modo, per la stessa via, che è la via della comunione, con il Padre e tra di noi.

*fr. Luca*